

VITA NOMADE DEGLI ANTICHI SEMITI

Sabatino Moscati

La lettura del libro della Genesi, che si viene periodicamente commentando in questa pubblicazione, ha presentato in chiara luce le condizioni di vita dei più antichi progenitori del popolo ebraico. Queste condizioni si riassumono in un termine: nomadismo. La leggenda dell'Ebreo errante ha radici molto remote: i movimenti della famiglia di Abramo dalla Babilonia alla Palestina, dalla Palestina all'Egitto, e di qui nuovamente in Palestina, sono l'espressione tipica di una fase sociale instabile, basata su periodiche fluttuazioni.

Tutti gli antichi Semiti, in generale, furono nomadi. Perciò ad essi, ed in particolare agli Arabi che nomadi rimasero, si possono chiedere elementi che contribuiscano a chiarire le condizioni di vita dei primi Ebrei. Ma una forte riserva deve porsi: il principio monoteistico radicato nell'Ebraismo fino dalle sue prime fasi ha agito come fattore di moderazione e di guida morale, esercitando un freno ed una compressione sugli elementi più negativi della vita nomade.

I movimenti dei pastori nel deserto sono legati essenzialmente alle loro condizioni economiche. Incapaci a bastare a se stessi sul terreno arido ed inospitale, essi si spostano periodicamente, tendendo ad estendere la zona del pascolo per le greggi ed a raggiungere i pozzi e le fonti a cui attingere l'acqua preziosa. La vita è per loro molto dura: gli agguati ed i pericoli della natura e degli uomini li costringono ad un'attenzione continua, sviluppando contemporaneamente il senso del coraggio e della lotta.

Al tempo stesso però è necessaria un'organizzazione solidale. L'uomo solo di fronte al deserto non può vivere. Lo spirito di corpo fra i membri della tribù, che è l'organismo sociale tipico dei nomadi, è la necessaria

conseguenza delle condizioni ambientali e costituisce un indispensabile mezzo di difesa. Esso è arrivato anche all'idea della vendetta, come rivalsa della comunità offesa in uno dei suoi membri contro gli offensori in nome di una primitiva giustizia.

Le stesse ragioni che spingono alla solidarietà sono anche il movente del senso ospitale, così tipico dei nomadi, e non in queste regioni soltanto. Quando tre uomini appaiono ad Abramo nel XVIII Capitolo della Genesi, si ricorderà con quale premura egli si curi di far innanzi tutto lavare e rifocillare gli ospiti. Non altrimenti fa Lot con i due angeli alla porta di Sodoma. E Rebecca e Labano accolgono con ogni omaggio il servitore di Abramo, venuto a cercare una moglie per Isacco.

L'autorità del padre era assoluta nella famiglia patriarcale. La discendenza avveniva in linea paterna ed i figli con le loro mogli rimanevano nel nucleo familiare, contribuendo ad estenderlo sempre più. Non era proibito di avere più di una moglie: ma erano i mezzi per mantenerle a non essere facili, per cui una limitazione della poligamia avveniva naturalmente. In un passo del Deuteronomio (XVII, 17) la poligamia è d'altra parte espressamente sconsigliata ai re, ed altrove si racconta che furono le troppe donne a sviare il cuore di Salomone.

Il matrimonio si preferiva all'interno della tribù. Abramo, che cercava moglie per Isacco, raccomandò al servitore di non scegliere una figliola dei Cananei. La stessa cosa disse Isacco al figlio Giacobbe; e le mogli straniere di Esaù furono causa di amarezza per lui e per Rebecca.

In generale la donna ebbe nella famiglia ebraica notevole considerazione, e la sua condizione fu senza dubbio migliore, ad esempio, di quella nella società araba islamica.

Gli elementi che possiamo ricostruire circa le forme di autorità e di governo nella tribù presentano aspetti notevolmente democratici. In generale i capi erano eletti per doti personali ed il loro potere veniva fortemente limitato dal consiglio degli anziani. Dovevano essere all'avanguardia in ogni rischio e potevano venir deposti se mancavano ai loro doveri.

Lo stato di vita nomade durò in generale a lungo presso i popoli semitici. Esso non poteva pertanto rimanere senza traccia nella loro evoluzione psicologica e nei loro caratteri. Sembra che i Semiti abbiano conservato sempre, per così dire, l'ideale della superiorità del nomadismo sulla vita sedentaria. Anche quando, per fatalità di eventi, essi passarono a forme di società stabile, il tono di vita cittadino dovette apparire loro soffocante. E così l'autorità dispotica ed assoluta, tipica dei governi d'Oriente, trovò sempre in essi poca simpatia, tanto che vi si adattarono solo per necessità. La libertà dell'uomo nel deserto era rimasta il loro ideale. Solo tenendo presente questo contrasto si intenderanno molte fasi della storia semitica, in cui l'antitesi psicologica di indipendenza ed assolutismo interviene come elemento determinante nella dialettica degli eventi.
